

**Domani sera**  
«duello» Montesano-Celentano. Canale 5 manda  
in onda «Joan Lui» mentre  
a «Fantastico» si ironizza sul molleggiato

**Uno spot**  
ogni 45 minuti: questo il compromesso raggiunto  
a Stoccolma dal Consiglio  
d'Europa, che discuteva della tv senza frontiere

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Sarà vero Bosch?

■ E chi mai l'avrebbe pensato che grazie alle cure di Mike, del «signor Mike», il re nazionale del quiz e della gaffe, forse per questo insignificante e onofrenico saziante, sarebbe uscita una novità artistica così rilevante, la scoperta cioè del sottouso affresco con Cristo davanti a Pilato rinvenuto presso l'Abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano? Il popolare presentatore televisivo gongolava ieri, alla prima presentazione pubblica della pittura, paragonando la piccola cappella dove è affiorato il dipinto a un uomo di Pasqua, a un serbatoio di meraviglie che chissà quali altre sorprese potrà riservare ai restauratori che cercheranno ora, sulle alte pareti sinora intonse, dopo la pausa invernale dei lavori, altre prove del pittore fiammingo che eseguì l'affresco venuto recentemente alla luce.

Protagonista della conferenza stampa di ieri sono state le restauratrici impegnate nel delicato recupero. Giovanna e Daniela DeLuomini, e Daniela Bianchi, con loro facevano gli onori di casa Lionello Costanza Fattori, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano, e Germano Mulazzani, direttore del restauro, che per primo ha studiato l'affresco e lo ha attribuito al celebre pittore fiammingo Hieronymus Bosch, vissuto tra il 1460 circa e il 1516.

Il dipinto di cui si parla è stato ritrovato su una parete del cosiddetto Oratorio di San Bernardo, un piccolo edificio di mattoni che fiancheggia l'ingresso dell'Abbazia cistercense di Chiaravalle. Delimitato da una sottile cornice monocroma ornata con un delicato fregio di foglie accartocciate, il cui margine si sovrappone a una attigua pittura muraria lombarda, l'affresco è dedicato, come si è detto, al Cristo davanti a Pilato. Pilato per la verità è malamente visibile, poiché l'apertura di un camino ha delirato irrimediabilmente tutta la parte centrale della pittura, dove il governatore romano era assistito su un trono, sotto un porticato gotico archiacuto, adorno di statue e piccole bifore. A destra si serba quasi completa la figura dell'attendente, con un asciugamano a cavallo del braccio, che aiuta Pilato intento, come si intrinsece dalla posa della sua spalla visibile, a lavarsi le mani.

Alla destra di Pilato (cioè a sinistra per chi guarda l'affresco) sta Cristo, in piedi, con le mani incrociate e legate davanti alla pancia; bellissimo è il suo mesto volto, inclinato su una spalla, il naso allungato tra gli occhi socchiusi, ridotti a strette fessure, e la piccola bocca arcuata verso il basso. Alle sue spalle numeggia la falda degli astanti: è un denso comprimarsi di corpi e di teste, nel quale si enucleano vi-

vaci volti incorniciati da capelli a ciambella, «lez» cilindrici, veli con soggetto. Le facce sono delineate con sottili tratti neri, che segnano le linee delle sopracciglia, dei nasi, i contorni dei menti, e arricchite da notazioni chiaroscurali. Sono volti ben caratterizzati, ispirati dal vivo, con qualche elemento caricaturale che non cade però mai nell'enfasi grottesca.

L'affresco non è in buono stato di conservazione. A parte la vasta lacuna centrale, la superficie è rovinata da buchi e cadute di intonaco. Le restauratrici dovranno ancora lavorare molto sull'opera, per portarla a uno stato di buona leggibilità. Ma è evidente fin d'ora la straordinaria tenuta qualitativa dell'insieme, come peraltro anche il carattere sicuramente non italiano, ma fiammingo dell'impianto, incerto nella definizione prospettica, ma superbo nella resa delle luci che battono sul baldacchino architettonico e modellano delicatamente le fisionomie delle figure.

Chi fu il misterioso autore dell'affresco? Per Mulazzani non vi sono dubbi: fu Bosch, nel corso di un viaggio in Italia che, è stato stabilito da uno storico americano, avvenne tra il 1499 e il 1503. Il pittore sarebbe stato sicuramente a Venezia, dove avrebbe allacciato rapporti con gli artisti e i committenti italiani: il *Trattato di Santa Giulia* di palazzo Ducale sarebbe stato da lui eseguito in quel momento, su commissione italiana; e segni del suo passaggio a Venezia sarebbero nei disegni recuperati sul retro di una tela di Tiziano, di cui è stato accertato che Bosch, sulla via del Veneto, si fermasse all'Abbazia di Chiaravalle, posta nel 1499 sotto la tutela di Ascanio Sforza, il potente fratello del Duca di Milano, e vi lasciasse una propria testimonianza.

Si deve però attendere la pubblicazione del saggio in cui Mulazzani giustificherà più minuziosamente la sua attribuzione a Bosch. Ma per quanto può valere l'opinione di chi scrive quest'articolo, dopo un esame affrettato della pittura, l'affresco sembra più antico rispetto alla datazione proposta né collima agevolmente con lo stile delle opere note di Bosch. È vero che non si hanno altri affreschi del fiammingo con cui confrontare questo di Chiaravalle, ma le calibrature spaziali di Bosch sono sempre ampie, paesistiche, illusive, tanto diverse dall'arcaico fondale dell'affresco milanese, di incespicante definizione spaziale e che rimanda, anche per gli elementi architettonici impiegati, alla pittura fiamminga di inizio Quattrocento, da Melchior Broederlam al Maestro di Filadelfia. Alla prima metà del Quattrocento risalgono le tipologie dei copricapi delle figure sulla sinistra,

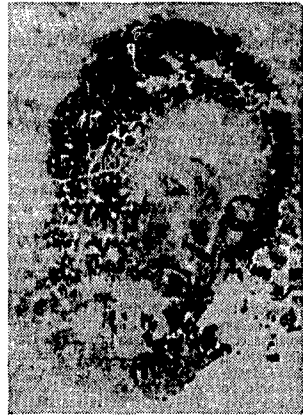
L'affresco nell'abbazia di Chiaravalle, restaurato con la colletta di «TeleMike», è davvero del grande maestro fiammingo? Non si sa. Comunque, è molto bello

NELLO FORTI GRAZZINI



che potrebbero valicare, ma non di molto, il 1450. E in generale, l'impianto della scena, tradizionale, si adatta poco all'inventiva di Bosch, settantenne a quel tempo, e di gusto più attardato rispetto a quanto Bosch avrebbe potuto apprezzare. Comunque la vicenda attribuita è soltanto agli inizi e Mulazzani che è uno studioso di meticolosa serietà ha meditato a lungo prima di proporre il gran nome di Bosch. Resta dunque in attesa del suo studio, mentre non possiamo che gioire di una scoperta artistica così intrigante e che apre prospettive inedite sui rapporti internazionali dell'arte lombarda quattrocentesca. Non vi

è dubbio infatti che il pittore fiammingo attivo a Chiaravalle, chiunque egli fosse, sia stato un artista di primo piano. Devono ora riprendere i lavori di restauro dell'Oratorio di San Bernardo. A quanto pare il denaro messo a disposizione dalla trasmissione di Mike Bongiorno non è sufficiente a coprire i costi dell'intera operazione. Si spera allora che lo Stato, che tramite la Soprintendenza ha seguito il ritrovamento, ma che non si è assunto sinora un onere economico, faccia la sua parte per favorire il recupero di un complesso pittorico che potrebbe divenire in futuro un importante polo di attrazione turistica.



Qui accanto, il volto del Cristo attribuito a Bosch. A centro pagina, la cappella dell'abbazia dove si trova l'affresco fiammingo

## E il signor Mike incontrò mastro Hieronymus

MARIA NOVELLA OPPO

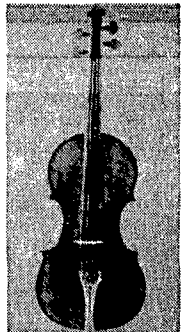
■ MILANO. Chi ha sempre pensato che qualcosa di mistico presieda alla innocente logorrea di Mike Bongiorno, ha avuto la riprova. È successo alla abbazia di Chiaravalle, dove il presentatore ha metaforicamente sollevato l'affresco ritrovato sotto un intonaco di un centimetro di spessore. Affresco che viene restaurato con i 300 milioni messi a disposizione da TeleMike sotto la direzione di Germano Mulazzani, il quale, riconoscendo per chiari segni lo stile di un maestro fiammingo, ritiene di attribuirlo a Hieronymus Bosch.

La scoperta e la possibile attribuzione datano al giugno scorso. Mike racconta di quando, in Sardegna, fu raggiunto da una telefonata che lo metteva al corrente della bella novità. Accerchiato da esperti d'arte e microfoni, telecamere e taccuini, il presentatore accentua con arte consumata la propria naïveté. «Io sono uno della strada - sottolinea - e così, quando mi sono trovato davanti all'affresco, vero, ho subito esclamato: ma cos'è stato roba qua così? Ma ora penso che forse abbiamo fatto una grande scoperta. Mi sono fatto spiegare bene da questo bel signore che fanno i restauri con una specie di bisturi. Dovele vedere che roba, come delle mamme, come se lo cullano questo bambino...».

Insomma, una volta stanziati i 300 milioni raccolti tra i concorrenti e il pubblico (più un 20% di Canale 5), sono stati un balsamo. Così nel piccolo oratorio chiamato «cappella delle donne» è stato trovato, tra affreschi di scuola lombarda, un'opera di diversa mano che, sia o no attribuibile a Bosch, è comunque tale da fare notizia. E Mike gongola di poter spiegare, davanti a tanti

professori riuniti, come è avvenuto il fatto e quanto sia commosso, lui «uomo della strada», di trovarsi così davanti a un «big del passato». È stato quel che si dice un buon investimento. Degli 8 miliardi circa che il programma a quiz di Canale 5 ha raccolto negli ultimi anni e investito in opere buone, questi 300 milioni sicuramente frutteranno di più in quanto eco internazionale. E infatti ecco che, alla conferenza stampa di presentazione indirizzata alla abbazia di Chiaravalle, è presente anche una troupe Rai, la concorrenza, e rivolge a Mike una domanda. Lui, stupito e contento, non perde l'occasione per sottolineare l'evento con un estatico «ah, non credevo... ecco, siete qui anche voi». Commovente. Come quando spiega perché è stato deciso di spendere proprio a Chiaravalle la cifra raccolta. «L'abbazia, oltre a far parte del bagaglio culturale di alcuni, appartiene anche alla grande massa, che viene la democrazia per fare merenda. Ecco perché abbiamo pensato a un intervento qui. All'inizio ci era stato chiesto di collaborare al restauro del mulino, ma quello sarebbe stato solo un avvio dei lavori. Invece noi volemmo fare un'opera completa, e per questo abbiamo scelto il restauro degli affreschi. E siamo stati premiati...».

## Un Guarnieri del Gesù venduto per un miliardo e 300 milioni



Un Guarnieri del Gesù (nella foto il violino) è stato ieri venduto a Londra da Sotheby's per 572 mila sterline, un miliardo e trecento milioni di lire. Si tratta del «Barone Heath», fabbricato a Modena nel 1743 personalmente dal liutaio preferito di Paganini. Apparteneva al collezionista Sam Broomfield, un ingegnere aeronautico che ha dedicato la propria vita alla raccolta di prestigiosi strumenti musicali. Ieri sono stati messi in vendita ben 25 pezzi della sua collezione, ma molti sono rimasti invenduti. Il «record» precedente era stato stabilito da uno Stradivari comprato nell'aprile 1987 dal violinista italiano Luigi Alberto Bianchi per 880 milioni.

## Canessa e Gomez dirigeranno lo Sferisterio di Macerata

Francesco Canessa e Italo Gomez sono stati nominati rispettivamente sovrintendente e direttore artistico dello Sferisterio di Macerata. Canessa è l'ex sovrintendente del San Carlo di Napoli, mentre Gomez è stato direttore artistico della Fenice di Venezia. Le nomine spettavano al Consiglio comunale di Macerata. I direttori dell'ente negli anni precedenti sono stati Carlo Perucci (attuale direttore artistico dell'Arena di Verona), Giancarlo Del Monaco e Marcello Abbado dal 1987 alla stagione passata. Occorre anche ricordare che Gomez è attualmente consulente musicale del ministro Carraro.

## Morto Adriano Spatola poeta sperimentale

È morto, all'età di 47 anni, Adriano Spatola, poeta, uno degli allievi del Gruppo '63. Era autore di *Oblio*, un libro «a mosaico» che ebbe una certa notorietà. Nel 1965 e 1966 uscirono *Poesia da montare* e *Geroglifico*. In seguito crebbe la sua attività di editore sperimentale. Fu direttore di *Tam Tam* e fondatore delle edizioni Geiger. Alla fine, più di 500 erano i titoli che aveva pubblicato.

## Pirandello e D'Annunzio Film e un convegno

segna avverrà a Viterbo da domani al 2 dicembre. Seguirà la proiezione di *La terra di nessuno* di Mario Baffico il primo dicembre. Ad Agrigento, invece, dal 6 al 10 dicembre si svolgerà il 21° Convegno internazionale di studi su Pirandello e D'Annunzio. Parteciperanno, tra gli altri, Piero Gibellini, Leonardo Sciascia, Arcangelo Leone De Castris. Al termine verrà assegnato a Vasco Pratolini (che sarà presente) il Premio Pirandello 1988.

## Architetti italiani da Napoli fino a Parigi

Dopo il buon successo dell'anno scorso a Roma, arriva nella capitale francese (fino al 14 dicembre) all'École des Beaux-Arts) la mostra «Architettura per i luoghi». Pica Ciarrarra Assoluto. Con un nuovo allestimento e con nuovi apporti vengono presentati i lavori del team di architetti guidati da Massimo Pica Cimarra. Tra i progetti più recenti esposti alla rassegna parigina spicca quello della «ville nouvelle» di Melun-Sénart, la nuova piazza di Fuorigrotta di fronte allo stadio S. Paolo e la sede del Cnr di Napoli. Si tratta di un progetto selezionato per il premio internazionale di architettura ad alta tecnologia.

## Il Louvre dovrà restituire un quadro di Poussin

Il Louvre dovrà restituire - per la prima volta - una propria opera, con un poco danno per la sua immagine. Si tratta di *Olimpo e Marsia* di Nicolas Poussin. Il quadro era stato acquistato nel 1968 dal museo francese per 2200 franchi, poco più di quattro milioni di lire. Ma allora era considerato «anonimo». Poi, dopo lunghe ricerche, è stato scoperto l'autore, nientemeno che il famoso artista francese. È il quadro ha cambiato valore, naturalmente. Ma ai vecchi proprietari, una agiata famiglia di origini aristocratiche, la novità non è piaciuta per niente e hanno fatto causa al museo. Il caso è arrivato fino alla Corte di cassazione e alla fine il Louvre ha perso la causa e ha dovuto restituire il quadro alla famiglia, la quale ha deciso di rimetterlo all'asta. Dalla vendita (che avverrà il 12 dicembre) i venditori sperano di ricavare 16 milioni di franchi, un miliardo e trecento milioni di lire. E l'opera, come ha fatto sapere il ministro Jack Lang, potrà anche emigrare. Anche questa è una novità assoluta.

GIORGIO FABRE

# A Palermo torneranno a fiorire i giardini

Le famose ville del capoluogo siciliano forse verranno recuperate. Ma si tratterà di semplice intervento sul verde o di vero restauro?

ELA CAROLI

■ PALERMO. Oltre il giardino, verso un completo riassetto del verde pubblico. Questo è il fine a cui ha mirato il Convegno internazionale *Il giardino come tabirino della Storia*, giunto a Palermo alla sua terza edizione. L'appuntamento - che ormai avrà una scadenza fissa, biennale - con architetti paesaggisti, urbanisti, botanici, funzionari dei beni culturali, assessori e docenti universitari sul tema dell'architettura vegetale, ha già una risonanza mondiale, e a Palermo, poi, si è radicato come una tradizione. Merito innanzitutto di Gianni Pirrone, titolare della cattedra di Storia e Arte dei Giardini all'Università palermitana e direttore del Centro studi sui giardini storici; dal 1984 Pirrone si batte caparbiamente perché in Italia sia rifondata correttamente quella disciplina difficile, che studia il «verde» con un'ottica nuova, non come annesso decorativo all'architettura, e per restituire a Palermo, una volta detta «Paradiso di Sicilia», tutti

i suoi meravigliosi giardini, vanto dell'isola: dal centralissimo giardino di Piazza Castelnuovo alla Favorita, da Villa Belmonte, a Villa Giulia, da Parco del Duca d'Orléans a Villa Igia, dal Giardino Garibaldi a quello di Villa Tasca, dall'Orto Botanico al Giardino Inglese e da Villa Whittaker nel Piano di Malfitano a Villa Trabia alle Terre Rosse. I risultati finora sono stati confortanti; il Comune di Palermo ha accolto l'iniziativa per l'ampimento dell'Orto Botanico - oggetto di un concorso internazionale bandito in occasione del secondo convegno - ha acquisito Villa Niscemi al demanio comunale, ed è sul punto di concludere l'acquisizione di Villa Trabia. A Palermo e a Genova sta andando in porto l'istituzione presso quelle università di una Scuola triennale di specializzazione in Architettura del paesaggio. «Tanto resta da fare ancora, benché la giunta anomala di Palermo si sia di-

mostrando sensibile a questi temi - dice Pirrone - E con la Regione, forse, che le cose si mettono male; perché la legge regionale n. 52 dell'84 autorizza la Forestale ad effettuare gli interventi di ripristino, conservazione e valorizzazione di parchi pubblici e i risultati non proprio brillanti di un primo intervento alla Favorita - a cui seguirà tra poco un secondo - già si vedono».

Nella tavola rotonda promossa dal convegno, l'ordine del giorno sottoscritto all'unanimità era la richiesta di escludere l'Azienda delle Foreste demaniali che si potrebbe occupare di un generico «rimboschimento» dai restauri dei giardini storici. «Bisogna comperare i due punti di vista opposti, quello del verde a tutti i costi, e quello degli urbanisti, coi loro standard e il verde attrezzato». Letizia Battaglia, assessore comunale «verde» alla Vivibilità urbana, è riuscita a bloccare - con l'aiuto di «Salvare Palermo», un asso-

ciatione che lotta per il recupero dei beni culturali della città - il mostruoso progetto dell'Ente Porto per la costruzione di cinque enormi banchine portuali proprio nell'area in cui si vuole invece ripristinare l'antica «Villa al mare», passeggiata tradizionale del Sette-Ottocento, fino agli anni Trenta. «Quella zona era una discarica, un ammasso di macerie della guerra - dice Letizia Battaglia - che secondo il progetto «Foro Italo» doveva essere cementificata con banchine e stabilimenti balneari tipo Las Vegas, senza risanare né il mare inquinatissimo, né le zone che vi afferiscono, cioè i quartieri Sant'Eramo, lo Spone, la Kaisa. È prevista una spesa di 500 miliardi complessivi, in dodici anni; con quei soldi si può fare ben altro per Palermo... Ora il progetto, che sarebbe stato affidato alla Saltem - che sta lavorando a tappeto in Sicilia e Calabria - è «congelato». Ma io intanto,

con un manipolo di giardinieri comunali, sono andata a scavare, senza aspettare niente, e ho piantato sessanta palme e trecento oleandri; è poco, certo, ma se ricordiamo che il c'erano le raffinate di arona, la «camera della morte» della mafia e un affollamento di ambulanti, baracconi da luna park e vagabondi, è già tanto. Il convegno ha cercato proprio di stimolare i dibattiti e dar loro risonanza internazionale: una sorta di gemellaggio siculo-francese è stato suggerito con le due mostre «Paris Nature» del Comune di Parigi, e «Et les jardins en France», procurata dai ministeri della Cultura e del Trasporti francese, e con le ricerche appaite sulla villa cinese del Desert de Retz e quella «delle Campanelle» alla Favorita. Gli interventi più applauditi, a Palazzo delle Aquile, sono stati quelli di André Corboz sul giardino di Le Biond a Pietroburgo, del 1716; quello di Giuseppe Pa-



I giardini di Villa Favorita a Palermo